



L'arresto di un tifoso. Sotto, gli Champs Elysees invasi dai tifosi in festa. Philippe Wojazer/Reuters



La polizia picchia i giornalisti italiani Malmenato Mattioli, fermati 6 cronisti. Interviene l'ambasciata

ROTTERDAM Un pre-partita violento, un dopo-gara di tensione. Tutto ciò non in campo, ma nei corridoi per accedere allo stadio. Con giornalisti picchiati, e fermati dalla polizia olandese.

I fatti più gravi prima dell'inizio della partita. Alcuni troupe stavano filmando degli handicappati che, per mancanza di strutture nello stadio che favorissero l'ingresso dei disabili, erano costretti a farsi prendere in braccio dai poliziotti, lasciando le carrozzelle lontano, in un'altra area. Vedere telecamere, microfoni e taccuini non deve essere piaciuto alla polizia che ha cercato di impedire ai giornalisti italiani di svolgere il proprio lavoro. Ne è nato un parapiglia e Gianni Mattioli ne ha avuto la peggio: è stato picchiato duramente a manganellate e fermato dagli agenti. Altri cronisti italiani

sono intervenuti in aiuto di Mattioli e si sono avuti momenti di grave tensione. Sei o sette fra giornalisti ed operatori, tra cui Donatella Scarnati, sono stati condotti in un posto di polizia vicino allo stadio dove sono rimasti in stato di fermo. Dell'episodio è stata subito informata la Federcalcio, la Uefa che, oltre all'ambasciata italiana, sono intervenute presso le forze dell'ordine.

Ma la storia non è finita qui. Nuovamente tra forze dell'ordine e giornalisti c'è stata alla fine della partita. Un'organizzazione carente e approssimativa ha fatto sì che i rappresentanti della stampa fossero tenuti inspiegabilmente lontani dalla zona delle interviste. Così si sono accesi nuovi parapiglia, al termine dei quali sono stati portati via dalla polizia altri due giornalisti italiani. La tensione

è stata alimentata anche per l'atteggiamento inutilmente aggressivo della polizia. Più tardi, Donatella Scarnati è stata rilasciata mentre, fino a tarda notte, per gli altri sei fermati, invece, la situazione non è cambiata: anzi, per tre di loro si starebbe valutando la possibilità di trasformare lo stato di fermo in stato di arresto.

Durissime le reazioni, per prima quella della Federazione nazionale della stampa: «È assurdo quanto è accaduto a Rotterdam. Alcuni giornalisti che svolgevano il loro mestiere sono stati aggrediti, picchiati e fermati dal servizio d'ordine», commenta il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi, il quale, d'intesa con l'Usigral, ha chiesto «severe sanzioni per un servizio d'ordine che ha usato metodi brutali contro dei colleghi che attendevano l'arrivo allo sta-

to italiano. Non è concepibile accettare che i giornalisti vengano trattati come ultras e malmenati. Chiedo anche al governo italiano di intervenire immediatamente per consentire ai colleghi giornalisti di essere messi in condizione di svolgere pacificamente il loro lavoro».

«L'Usigral - afferma il segretario del sindacato giornalisti della Rai, Roberto Natale - esprime piena solidarietà ai giornalisti del servizio pubblico impegnati agli Europei di calcio e sottoposti ad un trattamento spregiudicato per la sola colpa di aver voluto fare il proprio lavoro. Le telecamere della Rai - ha aggiunto Natale - stavano documentando un importante risvolto sociale dell'evento sportivo ma hanno dovuto pagare il prezzo della stupidità delle forze di polizia».

«Scusi, come sta? Chi? Ma l'Italia» La finale vista all'interno dell'ospedale San Giacomo di Roma

ENRICO FIERRO

ROMA «Li mortà...Ricoverate-me, portateme in rianimazione. Nun ne posso ppiù!». Corronarie a dura prova, bile ad altissimo rischio travaso, gastriti leader. Va bene che siamo in un ospedale la sera della finalissima, ma quel *golden goal* di Trezeguet, e prima ancora la rete di Wiltord, al 94esimo, vale a dire un attimo prima della fine quando la vittoria e il titolo e la festa grande per tutte le piazze d'Italia e poi ancora i tricolori sventolati all'impazzata - senza inno, però, ché quello chi se lo ricorda - erano già praticamente cosa fatta, sono colpi forti tali da piegare in due finanche un cuore d'acciaio. E l'infermiere, paonazzo in viso, la mano sinistra che si ostina a straziare la destra, gli occhi fuori dalle orbite, un coccolone lo rischia davvero. «Guarda che ti ricovero sul serio - gli fa un medico sfottendolo - ti porto al reparto se non ti dai una calmata». E giù risate che tentano di esorcizzare la delusione.

Ospedale San Giacomo la sera della finalissima, cuore di Roma, a due passi da Piazza del Popolo, il centro del centro, dove già tutto è pronto - i camion per le dirette tv, i blindati dei Reparti mobili e i camioncini colorati dei porchetti - per la festa grande, quella dei campioni.

Alle otto si accendono le tv, perché anche chi è di turno ha diritto a partecipare alla

grande sfida.

All'ingresso, ufficio informazioni, a due passi dal poliambulatorio dove campeggia un manifesto con la faccia un po' mesta dell'attore testimonial della campagna contro l'impotenza - «problemi di erezione? parlane col tuo medico, è la prova che ti vuoi un po' bene» (facile a dirsi!) - il centro raccolta di medici, portanti, ausiliari e suorine, di turno domenicale ma pur sempre tifosi. Un occhio alla tv e uno al telefono. «L'ambulanza? Arriva subito, non vi preoccupate». Il dovere per gli ammalati e la sofferenza per gli undici ragazzi che a Rotterdam vivono la loro giornata più difficile. Arriva una macchina, la guida un uomo giovane, accanto a lui una donna col pancione evidentemente in preda alle doglie. «Vada diritto al pronto soccorso maternità, nun se preoccupi, arriva subito un infermiere con la lettiga», gli fanno dall'ufficio informazioni. L'uomo un po' si giustifica: «Mia moglie ha le doglie, sa, è il nostro primo bambino». Poi chiede: «Ma come sta?».

«Chi?», replicano gli infermieri. «L'Italia», risponde lui. Poveraccio, il figlio ha avuto la pessima idea di nascere proprio la sera della grande sfida.

«Sti francesi so ossi duri - sentenza un portantino, vera memoria del calcio mondiale - non li battiamo dal '78. Una iella nera». Gli altri astanti nell'ufficio informazione si toccano. «Statte zitto, ciuc-

ciuetola (taci, civetta, ndr)», lo blocca un collega partenopeo. Ma che la Francia non è proprio quel mostro imbattibile lo dimostra Del Vecchio al 10emo del secondo tempo. L'ufficio esplose, ma in silenzio, siamo in un ospedale. Infermieri, medici e portanti si abbracciano. E le suorine filippine tutte vestite di bianco sorridono. Del resto al San Giacomo si respira un po' di aria calcistica. Qui - 400 posti letto, reparti di emergenza, maternità, patologia e chirurgia - il primario di ortopedia è il professor Canova, che oltre a curare fratture e lussazioni dei romani, si occupa delle preziosissime gambe dei campioni della Lazio.

Gioia e dolore, il passo è breve, nel calcio come in un ospedale come questo. Dove si nasce e si muore, si guarisce e si perdono le speranze. Al 94esimo, a partita quasi finita, la botta di Wiltord, quel pallone che Toldo non è riuscito a bloccare. E poi il brutto gol di Trezeguet ai supplementari. Ora nell'ufficio informazioni nessuno parla più. Un infermiere spegne la tv. La partita è finita e al portone, fu il laboratorio del grande Canova, un'ambulanza manovra per entrare. L'ospedale non chiude mai.

Piazza del Popolo ora è silenziosa. Gli addetti delle tv smontano i palchetti e ripongono le telecamere nel camion. Questa sera non c'è festa da riprendere in diretta. Solo amarezza e delusione.



QUI PARIGI

Si festeggia sotto l'Arco di Trionfo E la Francia impazzisce di felicità

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI Reza non ce la fa più. Se ne stava andando dalla piazza quando Wiltord beffa Toldo. Me lo ritrovo al fianco urlante, poi d'improvviso muto e incredulo. Ricomincia tutto. Si va ai supplementari ed è come se anche per lui ricominciasse la vita. Urla e si agita, all'unisono con i ventimila che stazionano davanti al maxischermo davanti all'Hotel de Ville. Non era volata una mosca da un'ora, da quando Delvecchio li aveva zittiti con la sua zampata alle spalle di Barthez. Solo degli «ooh» di delusione ogni volta che gli assalti dei galletti s'infrangevano su una caviglia di Nesta o una tibia di Cannavaro. Quel 93esimo ha resuscitato

la piazza. Non saranno delusi. Un quarto d'ora dopo tutti sugli Champs Elysees, come due anni fa. Un trionfo.

La giornata era iniziata con David, il garçon del Bourgogne in piazzetta Saint Medard che mi serve un caffè, mi vede con un giornale italiano, gli passa un lampo negli occhi e mi tende la mano: «Bonne chance, e che vinca il migliore». I clienti guardano e ammiccano, uno con la maglietta blu dice «on va vous cuisiner, les italiens», e sorride. Ma il messaggio è chiaro: ci vorrebbe bolliti a cottura lenta, ridotti a un cotechino. Andiamo avanti, giù per la rue Monge verso la spianata dell'Hotel de ville, il municipio. Lì davanti sono già migliaia un'ora prima della partita, malgrado gli scrosci d'acqua. Ne aspet-

tano ventimila davanti al maxischermo, come per i mondiali. Arrivano a frotte, la bocca del metrò non smette di espellere. Famiglie poche, quelle stanno a casa. Gioventù molta, e colorata. Parigina del centro, jeans e maglietta, capelli corti e aria interessata, ma senza strappare. Calcio al posto del cinema, o della gita fuori porta. Sono quelli che più vorrebbero l'Italia sotto i tacchetti, umiliata. Più galletti che calcio. Ma anche gioventù parigina della banlieue, neri o maghrebini, scesi per il calcio ma anche per far un po' di casino in città. Reza, berretto Nike e visiera rigorosamente sulla nuca, Victor con le braghe larghe e il cavallo alle ginocchia e altri tre o quattro son venuti da Saint Denis e guardano un po' diffidenti il ti-

zino con penna e taccuino e l'accento straniero che li abborda e chiede non sa bene cosa caccio chiedergli. Dice Reza: «Zidane, tengo per Zidane». Quindi per la Francia... «Non ho detto Francia, ho detto Zidane. Ma anche Francia, se proprio vuoi». Ouh ouh, dicono gli altri. Perché? Reza fa spallucce. E Anelka? Ancora spallucce. Zidane e francese, né maghrebino né francese ma Zidane, e basta. Uno e trino, come Lui.

Ma ecco che s'avanzano gli italiani sul ponte di Solferino. Cappellini tricolori, avvolti nel tricolore, le guance tricolori. Turisti-tifosi, vengono da Castel Franco Veneto. Neanche dirlo: Toldo è il loro eroe, Del Piero il loro dio. Sono una decina, dal vecchio Arturo ai nipoti-

ni, in visita a Parigi per una settimana: «No, non pensavamo alla finale, figuriamoci». Ancora italiani, i pizzaioli della rue des Canettes. Le bandiere sgocciolano per l'acquazzone, ma gli spiriti volano alti. Non è rinvincita da immigrati, questi sono alla terza o quarta generazione e hanno mogli e figli francesi. È proprio tifo tricolore, mozzarella basilico e pomodoro. Telespionisti pronti intorno al forno a legna, pulizia etnica tra i clienti (spontanea, non forzata). Passa una vecchia Renault imbandierata di bianco rosso blu, vedono il bianco rosso verde e dal finestrino spunta il becco di un bel galletto: «Canta Balthazar, canta!». Ma quello non canta. Deve aver intravisto qualche bagliore dentro il forno. Canterà dopo, in

serata. Atmosfera molto «bon enfant» in questa Parigi sospesa e bagnata, dopo l'afa pesante del mattino. Città vuota durante il match. Urlo corale quando i francesi segnano. Il sogno è realizzato, la doppietta è fatta: mondiali ed europei, '98 e 2000. Difficile guadagnare la Senna, che sta a due passi dall'Hotel de Ville. È delirio collettivo, non ci speravano più. Comincia la sarabanda dei clacson, tutti verso ovest, verso l'Arco di Trionfo. Reza è scomparso con il suo gruppo di aspiranti rappers. Sotto le finestre del sindaco si balla e si canta. Qualche bandiera italiana passa mestamente avvolta, o agitata con stanchezza. La battaglia è stata grande. La notte sarà lunga.

IN BREVE

All Star, ci sono Toldo Cannavaro e Nesta

■ Francesco Toldo, Alessandro Nesta e Fabio Cannavaro, a testimonianza della forza della difesa azzurra, sono stati inseriti dal gruppo di studio tecnico della Uefa tra i 16 che compongono la selezione dei migliori giocatori che hanno partecipato all'Euro 2000. L'All Stars dell'Euro 2000 include nel suo complesso sei francesi, tre italiani, tre olandesi, due spagnoli e due portoghesi: portieri: Toldo (Ita) e Barthez (Fra); difensori: Blanc e Desailly (Fra), Nesta e Cannavaro (Ita), Frank de Boer (Ola); centrocampisti: Vieira e Zidane (Fra), Figo (Por), Guardiola (Spa), Davids (Ola); Attaccanti: Henry (Fra), Kluyvert (Ola), Nuno Gomes (Por), Raul (Spa).

Multe milionarie per Italia e Olanda

■ La commissione di Controllo e Disciplina della Uefa ha deciso di multare sia l'Italia che l'Olanda per cattiva condotta dei giocatori e, nel caso dell'Italia, anche dei tifosi. La Federazione Italiana dovrà pagare una multa di 12 milioni di franchi svizzeri per l'ammonezione di 4 giocatori e l'espulsione di Zambrotta oltre che per l'accensione di diversi bengala da parte dei tifosi durante la partita. La Federazione olandese invece dovrà sborsare 5 milioni di franchi svizzeri per condotta impropria durante l'incontro di semifinale con l'Italia (4 giocatori ammoniti). La sentenza contro l'Olanda è definitiva mentre l'Italia ha facoltà di ricorso fino alla mezzanotte del 5 luglio.

Squalifiche, stangata per i portoghesi

■ Apocoe ore dalla finalissima di Euro 2000 tra Italia e Francia, la scure dell'Uefa si è pesantemente abbattuta sul Portogallo, che pagherà cara la sceneggiata collettiva nella semifinale contro i galletti - persa con un golden goal su rigore. I tre giocatori che più si erano distinti per l'aggressione al quartetto arbitrale, Abel Xavier, Nuno Gomes e Paulo Bento, hanno preso complessivamente quasi due anni di squalifica: andranno scontati in tutte le competizioni ufficiali europee, anche a livello di club, ma è probabile che le stesse sanzioni saranno adottate pure dalla Fifa: i rossoverdi in tal caso perderebbero tre titoli in un'annata di bilancio proprio in coincidenza con le prime partite di qualificazione ai Mondiali 2002.

Ora Voeller, poi Daum il ct della Germania

■ Christoph Daum, allenatore del Bayer Leverkusen, sarà dal primo giugno del 2001 il prossimo ct della nazionale tedesca dopo le dimissioni di Erich Ribbeck a seguito della «debacle» tedesca agli europei. Fino ad allora la squadra sarà guidata dall'ex giocatore della Roma Rudi Voeller, che lascerà l'incarico di dirigente del Bayer. L'annuncio ieri al termine di una riunione Feder-calcio tedesca, a Colonia.

